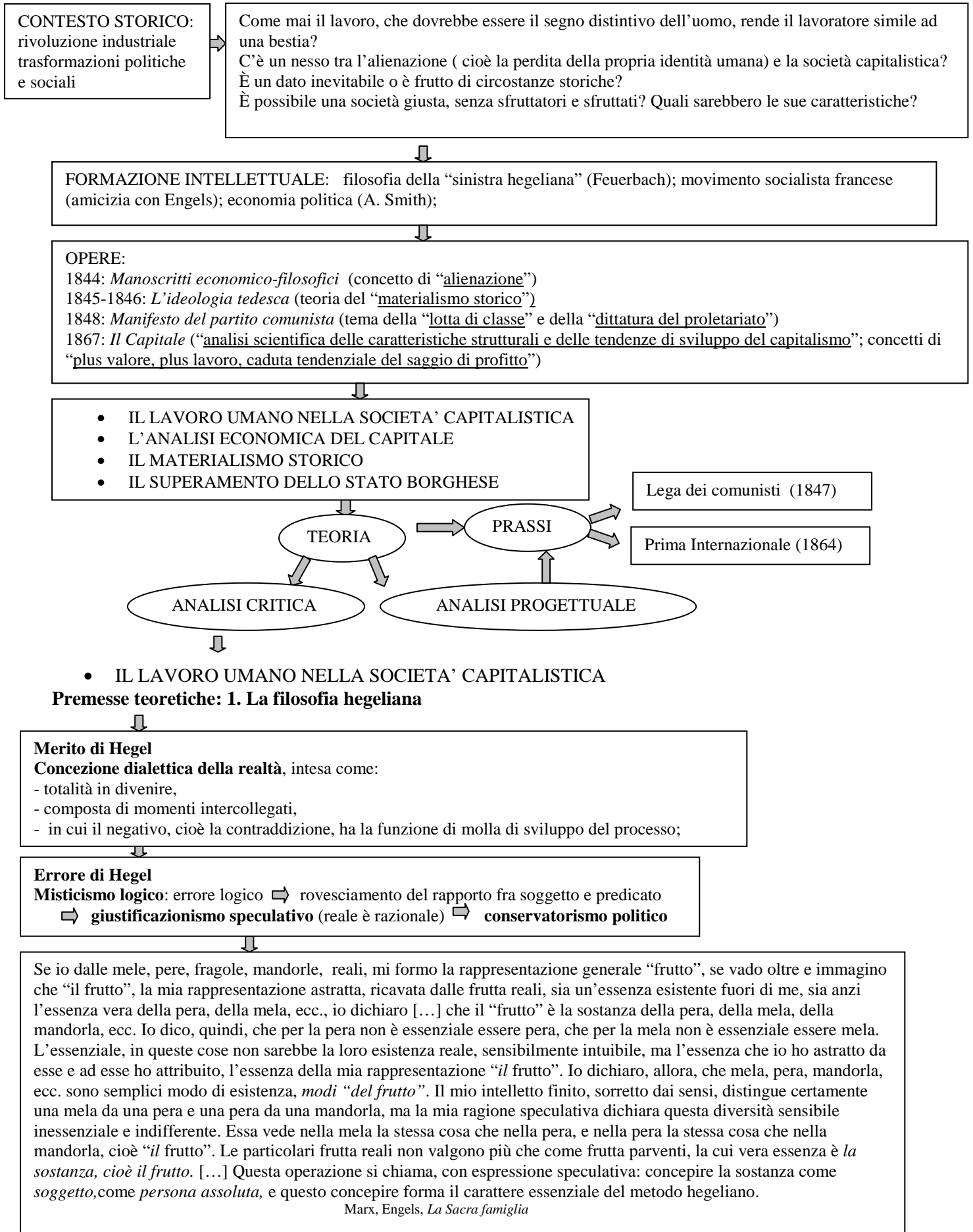
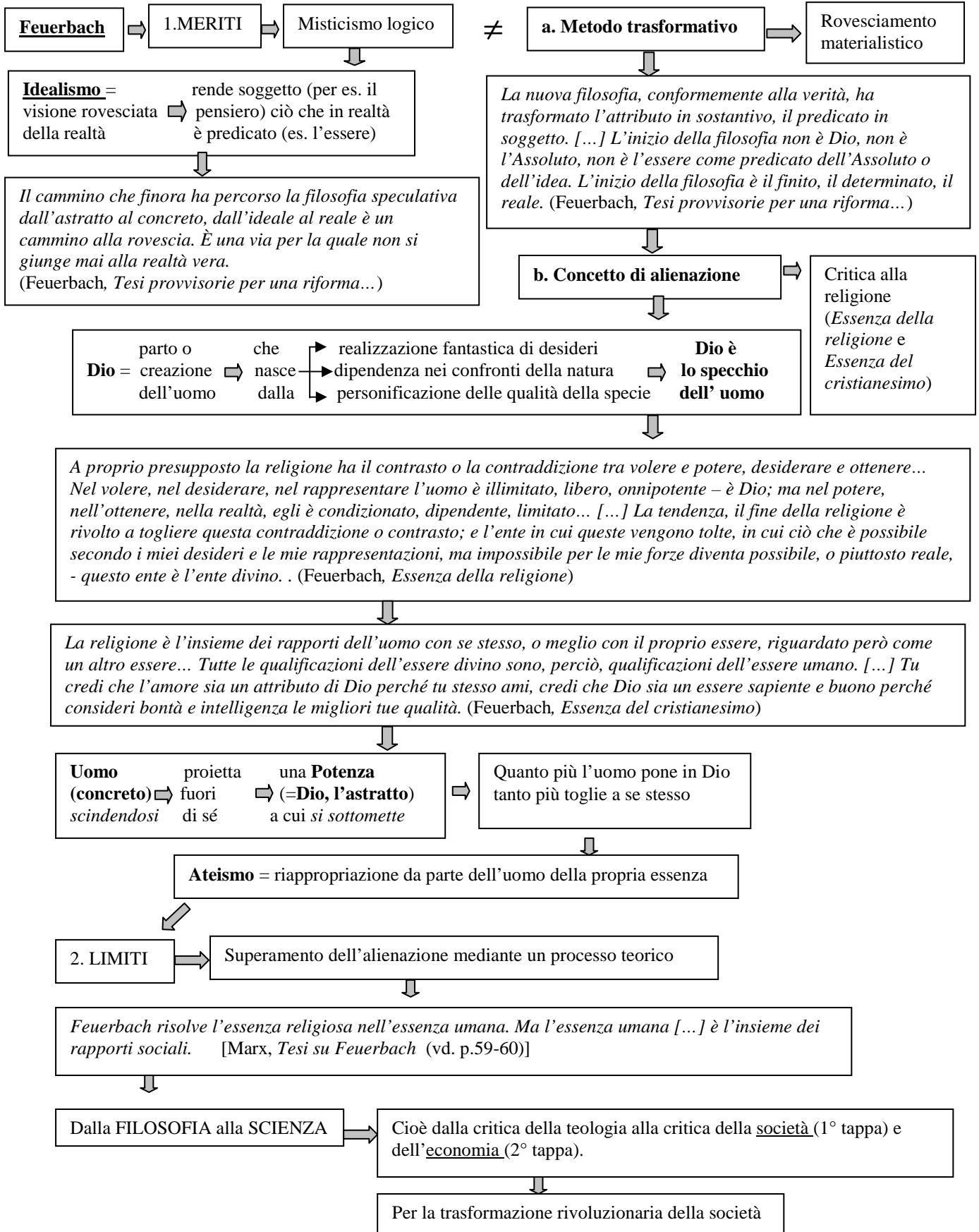


**FILOSOFIA POLITICA  
MARX (1818-1883), I MARXISTI, IL MARXISMO**



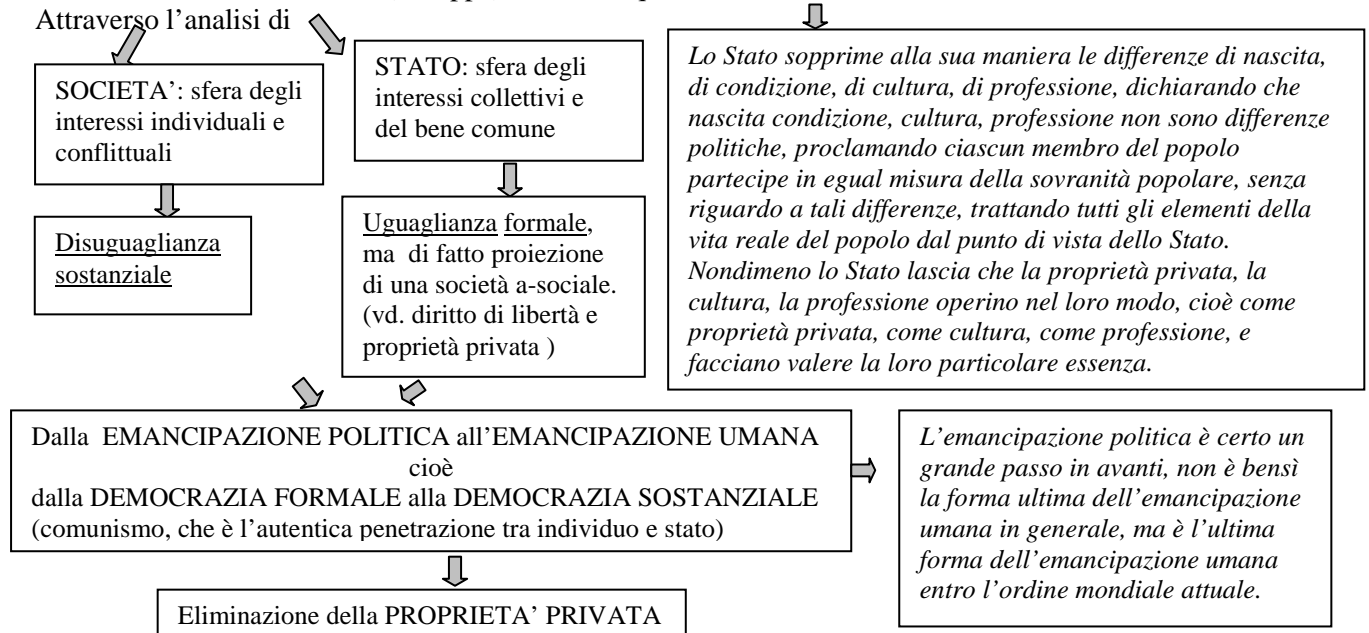
**FILOSOFIA POLITICA**  
**MARX (1818-1883), I MARXISTI, IL MARXISMO**

**2. La filosofia tedesca della “sinistra hegeliana”:**

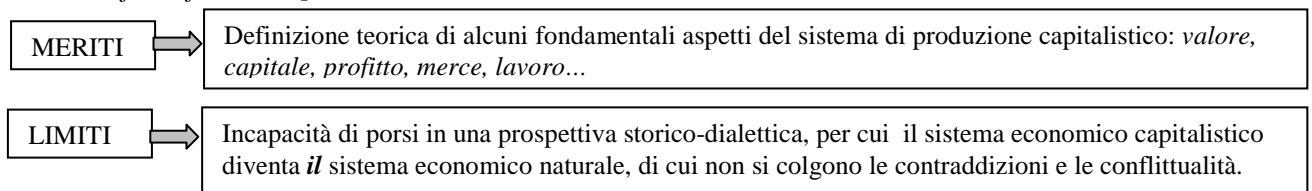


**FILOSOFIA POLITICA**  
**MARX (1818-1883), I MARXISTI, IL MARXISMO**

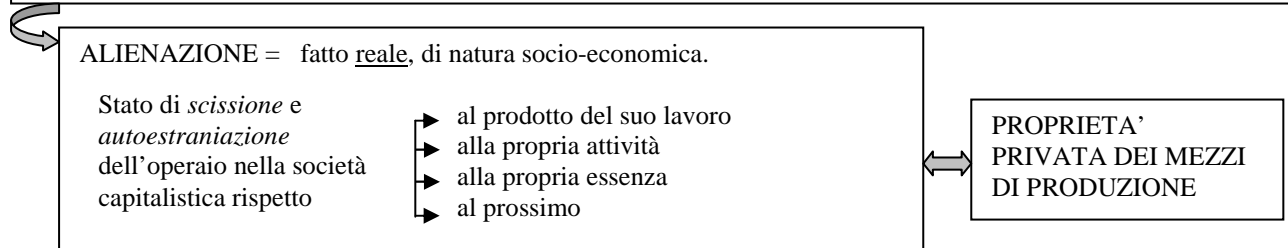
**3. La critica del liberalismo (1° tappa) [cfr. Sulla questione ebraica, 1844]**



**4. La critica dell'economia borghese (liberismo) di A. Smith e D. Ricardo(2° tappa) [cfr. Manoscritti economico-filosofici, 1844]**



*L'operaio diventa tanto più povero quanto più produce ricchezza, quanto più la sua produzione cresce in potenza ed estensione. L'operaio diventa una merce tanto più a buon mercato quanto più crea delle merci. Con la messa in valore del mondo delle cose cresce in rapporto diretto al svalutazione del mondo degli uomini. Il lavoro non produce soltanto merci; esso produce se stesso e il lavoratore come una merce, precisamente nella proporzione in cui esso produce merci in genere. Questo fatto non esprime nient'altro che questo: che l'oggetto prodotto dal lavoro, prodotto suo, sorge di fronte al lavoro come un ente estraneo, come una potenza indipendente dal produttore. Il prodotto del lavoro è il lavoro che si è fissato in un oggetto, che si è fatto oggettivo: è l'oggettivazione del lavoro. La realizzazione del lavoro è la sua oggettivazione. Questa realizzazione del lavoro appare, nella condizione descritta dall'economia politica, come annullamento dell'operaio, e l'oggettivazione appare come perdita e schiavitù dell'oggetto, e l'appropriazione come alienazione, come espropriazione. Certamente il lavoro produce meraviglie per i ricchi, ma produce lo spogliamento dell'operaio. Produce palazzi, ma caverne per l'operaio. Produce bellezza, ma deformità per l'operaio. Esso sostituisce il lavoro con le macchine, ma respinge una parte dei lavoratori ad un lavoro barbarico, e riduce a macchine l'altra parte. Produce spiritualità e produce l'imbecillità, il cretinismo dell'operaio. [...] Ma l'alienazione non si mostra solo nel risultato, bensì nell'atto della produzione, dentro la stessa attività produttrice. [...] Primieramente in questo: che il lavoro resta esterno all'operaio, cioè non appartiene al suo essere e che l'operaio quindi non si afferma nel suo lavoro, bensì si nega., non si sente appagato, ma infelice, non svolge alcuna libera energia fisica e spirituale, bensì mortifica il suo corpo e rovina il suo spirito. L'operaio si sente quindi con se stesso soltanto fuori del lavoro, e fuori di sé nel lavoro. [...] Il suo lavoro non è volontario, bensì forzato è lavoro costrittivo. Il lavoro non è quindi la soddisfazione di un bisogno, bensì è soltanto un mezzo per soddisfare dei bisogni esterni ad esso. [...] Il risultato è che l'uomo, il lavoratore si sente libero ormai soltanto nelle sue funzioni bestiali, nel mangiare, nel bere, nel generare, tutt'al più nell'aver una casa, nella sua cura corporale ecc., e che nelle sue funzioni umane si sente solo più una bestia. Il bestiale diventa l'umano e l'umano il bestiale.*



**FILOSOFIA POLITICA  
MARX (1818-1883), I MARXISTI, IL MARXISMO**

**DALLA CRITICA DELLA RELIGIONE ALLA CRITICA SOCIALE**

Il fondamento della critica irreligiosa è questo: è l'uomo che fa la religione, e non la religione che fa l'uomo. E precisamente la religione è la coscienza di sé e la consapevolezza del proprio valore dell'uomo, il quale o non ha ancora acquistato la propria autonomia o l'ha già perduta. Ma l'uomo non è un essere astratto che vaga fuori del mondo. L'uomo non è altro che il mondo dell'uomo, lo stato, la società. Questo stato, questa società producono la religione, che è la coscienza capovolta del mondo, appunto perché essi costituiscono un mondo capovolto. La religione è la teoria generale di questo mondo, il suo compendio enciclopedico, la sua logica in forma popolare, il suo point-d'honneur spiritualistico, il suo solenne completamento, il fondamento generale della sua consolazione e giustificazione. Essa è la realizzazione fantastica dell'essere umano, poiché l'essere umano non possiede una vera realtà. La lotta contro la religione è, quindi, indirettamente la lotta contro quel mondo la cui quintessenza spirituale è la religione.

La miseria religiosa è, da un lato, la miseria effettiva, e, dall'altro, la protesta contro questa miseria effettiva. La religione è il gemito della creatura oppressa, l'anima di un mondo senza cuore, così com'è lo spirito di una condizione di vita priva di spiritualità. Essa è l'oppio per il popolo. La soppressione della religione quale felicità illusoria del popolo è il presupposto della vera felicità. La necessità di rinunciare alle illusioni riguardanti le proprie condizioni è la necessità di rinunciare a quelle condizioni che hanno bisogno di illusioni. La critica della religione è dunque, in germe, la critica della valle di lacrime di cui la religione è l'aureola sacra...

È dunque compito della storia fissare la verità del mondo di qua, dopo che si è dileguato l'aldilà della verità. È anzitutto compito della filosofia, operante al servizio della storia, di smascherare l'alienazione che l'uomo fa di se stesso nelle sue forme profane, dopo che la forma sacra dell'umana alienazione di se stesso è stata smascherata. La critica del cielo si trasforma così in critica della terra, la critica della religione in quella del diritto, la critica della teologia in quella della politica. . .

Guerra alle condizioni di vita in Germania! Certo! Esse stanno al di sotto della storia, sono al di là di ogni critica, per quanto rimangono oggetto della critica. . . Lottando contro queste condizioni, la critica non è una passione del cervello, ma il cervello della passione. Essa non è un coltello anatomico, ma un'arma. . . La critica che si occupa di questa materia, è la critica in mezzo alla mischia. . . Bisogna descrivere ogni strato della società tedesca come la partie honteuse di questa società; bisogna costringere queste condizioni pietrificate a danzare al suono di una musica adatta; bisogna insegnare al popolo ad inorridire di se stesso per fargli coraggio. . .

L'arma della critica non può, in verità, sostituire la critica delle armi; la potenza materiale dev'essere abbattuta da una potenza materiale; però anche la teoria diventa potenza materiale non appena si impadronisce delle masse. La teoria è capace d'impadronirsi delle masse non appena si pone ad argomentare ad hominem, ed essa argomenta ad hominem non appena diventa radicale. Essere radicale, vuol dire prendere le cose alla radice; ma la radice, per l'uomo, è l'uomo stesso.

[K Marx, *Annali franco-tedeschi*]



Processo di DISALIENAZIONE = processo di reale eliminazione della proprietà privata ⇒ rivoluzione ⇒ comunismo

